



Devotio moderna: per una nuova comprensione.¹

Nella prospettiva della interdipendenza letteraria valdese-ussita (ma dovremmo anche aggiungere l'arrivo da Praga nelle Valli Alpine Occidentali di testi di Giovanni Wyclif) non è facile capire le ragioni che han portato i Valdesi a scegliere l'*Opus imperfectum in Matthaem*² dello Pseudo-Crisostomo da collocare nella loro biblioteca.

Certamente non era una pregiudiziale il fatto che questo *Commento a Matteo* soprattutto fosse specificatamente ariano, ereticità che non era stata percepita nemmeno da San Tommaso che aveva utilizzato l'Opera nella sua *Catena In Matthaem*, e tanto meno da Papi, da Canonisti, da predicatori e teologi boemi nel Trecento e Quattrocento; fu Erasmo da Rotterdam a rendersi conto per primo di questo arianesimo³.

L'*Opus imperfectum* portava a quel contatto immediato con la Sacra Scrittura che costituiva uno dei progetti del movimento religioso praghese promosso all'inizio da Giovanni Milíč (morto il 1374)⁴ e da Mattia di Janov (morto il 1393)⁵; nonostante i divieti di Carlo IV di Lussemburgo, ci furono le traduzioni della Bibbia in ceco e tedesco, le due lingue del territorio: in lingua ceca abbiamo la *Dráždanská Bible* (detta anche *Leskovecká Bible*) finita attorno al 1360, in gran parte identica alla *Olomoucká Bible*; in lingua tedesca leggiamo la cosiddetta *Wenzelsbibel*, la Bibbia di Re Venceslao IV⁶; nonostante che i testi biblici in ceco non avessero diffusione tra il popolo minuto, tuttavia testimoniavano della tendenza promossa dalla grande regola del nuovo cristiano dettata da Giovanni Milíč e da Mattia di Janov: si deve leggere la Sacra Scrittura e ci si deve attenere ai suoi diretti insegnamenti.

Recepire nel contesto culturale un'opera come l'*Opus imperfectum* attestava l'esistenza di una religiosità profonda, anche se elitaria. Il formarsi di questa religiosità nel Regno Boemo aveva preso forma iniziale con Carlo IV di Lussemburgo⁷ in un'epoca pervasa dalle sorgenti della

¹ Qui propongo la parte del mio intervento su *Alcunas Sposicions sobre alcuns passage de sant Mt.*, edito in: *Valdesi Medievali* a cura di Marina Benedetti, Claudiana Torino 2009, pp. 255-273, parte non comparsa alle pagine 265 seqq. per ragioni di spazio.

² *Opus imperfectum in Matthaem* è il Commento al Vangelo di Matteo di Anonimo Ariano del V secolo scritto in latino relativo ai Capitoli: 1,1-8,13; 10,16-13,13; 19,1-25,55. In valdese [*Alcunas Sposicions sobre alcuns passage de Sant Mt.*] manca la traduzione di Matteo 10,16-13,13; 23,38-25,41.

³ Cf. *Iohannis Chrisostomi Opera*, ed. Erasmus Roterdamus, Basilea 1547, Tomus II, 707: Eruditi Commentarii in Evangelium Matthaevi incerto auctore, Erasmus Roterdamus Lectori; Erasmo avverte che nulla si sa di questo Autore che non è Giovanni Crisostomo e solo si può dire che visse quando la Chiesa era scossa, sotto Imperatori Cristiani, da innumerevoli eresie; Erasmo non accusa di arianesimo specifico l'Anonimo Autore ma solo avverte in lui in certi punti « la libertà di Origene » e in questa introduzione di due colonne in un libro in 4° dedica una colonna per evidenziare quelli che giustamente ritiene espressioni ereticali. Occorre ricordare che l'*Opus imperfectum in Matthaem* fu posto nel primo *Index librorum prohibitorum* edito a Roma 1559 (rist. anast. Cambridge Mass. 1980; cf. V. Frajese, *Storia dell'Indice. Il Vaticano e i libri proibiti*, Brescia 2006).

⁴ Cf. V. Herold-M. Mráz, *Iohannis Milicij de Cremsir Tres sermones synodales*, Praha 1974 (vedasi Introduzione); nei tre Sermoni abbiamo nove citazioni dalle Omelie 38, 43, 44 dell'*Opus imperfectum*; Giovanni Milíč, Padre della Riforma, è oggetto di studio e di commento in ogni testo che tratti di cultura e chiesa e religione nella Boemia medievale, tuttavia pur in particolare relazione con la presenza degli Ordini Mendicanti in Boemia cf. C. Ocker, *Die Armut und die menschliche Natur- Konrad Waldhauser, Jan Milíč von Kroměříž und die Bettelmönche in: Die Neue Frömmigkeit in Europa*, 11-129; cf. (per singolare modernità e agilità nell'affrontare i vari momenti della genesi del movimento riformatore boemo, 1369-1419): O. Marin, *L'archevêque, le maître et le dévot Genèses du mouvement réformateur pragois- Années 1360-1419*, Paris 2005, 248-266.

⁵ Cf. *L'archevêque, le maître et le dévot*, passim. Per uno sguardo generale sulla Storia del movimento di rinnovamento religioso boemo cf. R. Cegna, *Brevi lineamenti di Storia del Movimento Riformatore Boemo*, in: *Fede ed etica valdese*, 283-331; la composizione fu letta a suo tempo con approvazione da Amedeo Molnár e Josef Macek (questi avrebbe preferito che l'Introduzione a *Fede ed etica valdese* fosse conglobata nei *Brevi lineamenti* editi in Appendice) sulla quale cf. Papini, introduzione alla riedizione di A. Molnár, *Jan Hus* (salvo alcuni *corrigenda et addenda* il testo è ancor valido).

⁶ Cf. V. Kyas, *Česká bible v dějinách národní písemnictví*, Praha 1997: già esistevano traduzioni in ceco di frammenti ad uso liturgico soprattutto per monasteri e conventi femminili; traduzioni parziali si facevano per le corti della nobiltà e del Re; iniziatori della traduzione sistematica della Bibbia in ceco sarebbero stati secondo alcuni i Domenicani del Convento di Sant'Anna nella Città Vecchia di Praga e secondo altri gli Agostiniani (inizio attorno al 1357). Per quanto riguarda l'uso del ceco nella attiva religiosità del popolo cf. *L'archevêque, le maître et le dévot*, 509-534.

⁷ Su Carlo IV cf. L. Bobková, *Velké Dějiny země Koruny České*, IV.a 1310-1402, Praha 2003, 213-467; cf. J. Šusta, *Karel IV za císařkou korunou*, Praha 1948 (*České Dějiny*. Dílu II, část 4).

cosiddetta *devotio moderna*⁸. Eccezionale fu la personalità di Carlo IV nella politica boema e internazionale del momento, nell'azione militare ed amministrativa e culturale (fondazione dell'Università di Parga), nell'attività costruttiva e di rinnovamento agricolo e nel dare splendore e ricchezza alla Chiesa (tanto da essere additato come Anticristo da Jan Milíč)⁹. Questo Re tuttavia ebbe una sua profonda e interiore religiosità di che espressa anche nella frequentazione del Convento Agostiniano di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia¹⁰, religiosità coerente con quella generale boema del secolo XIV esaltata grazie ad una particolare opera¹¹, il *Melogramatum*, e ad alcune personalità come il predicatore Konrad Waldhauser, il predicatore Jan Milíč, il Vescovo di Praga Giovanni IV di Drašice col suo Neo-Agostinismo e la fondazione del Monastero dei Canonici Regolari di Roudnice¹², eccezionale centro di cultura spiritualistica e umanistica per Boemia, Polonia ed Europa Centrale con la sua Biblioteca e il suo *Scriptorium*, vivificato dall'opera di Pietro Clarificatore con l'esaltazione della pietà individuale delle *Consuetudines*; il laico creatore di opere di religiosità Tommaso Štítný e traduttore in lingua ceca di testi per la devozione popolare (ricordiamo che ci fu anche l'anonima traduzione in ceco dell'*Opus imperfectum*), l'Arcivescovo di Praga Giovanni Jenštejn (a suo tempo convertitosi da una prima vita giovanile ecclesiastica vissuta in pienezza di vizi) con il *Libellus de fuga seculi* (una fonte principale della boema *Devotio moderna*); Giovanni di Středa (Johannes Novoforensis 1310-1380) Cancelliere di Carlo IV che raccoglie codici come la *Divina Commedia* di Dante, corrisponde con Petrarca e Cola di Rienzo, traduce in tedesco (lingua della Corte) testi di grande importanza per la loro religiosità: *Hieronymianus opus* di Giovanni di Andrea, lo pseudo agostiniano *Soliloquia animae ad Deum* per Carlo IV, preghiere varie¹³.

5. Nomi e letteratura appena ricordati portano al necessario incontro con la cosiddetta *Devotio moderna*, premessa e concausa a Praga del rinnovato successo dell'*Opus imperfectum*, manifestazione di religiosità che non ha una possibile precisa definizione dato che si adatta a esperienze devozionali diverse e indipendenti secondo il tempo e il luogo. Premesso il detto "opto magis sentire compunctionem quam scire eius definitionem"¹⁴, tenuto conto che costante è il riferimento al pensiero teologico e ascetico di Tommaso da Kempis, dobbiamo chiarire che la

⁸ Cf. W. Iwańczak in *Karl IV. und die Religiosität seiner Epoche* in: M. Derwich-M- Staub (Hg), *Die Neue Frömmigkeit in Europa im Spätmittelalter*, Göttingen 2004, 59-75; la difficoltà di dare una definizione alla *Devotio moderna* ma anche di indicare con sicurezza se in essa possiamo collocare certe opere e certi personaggi, come la complessa figura di Carlo IV, risulta ad esempio evidente nel saggio in stile rapido giornalistico: R. Chadabra, *Kaiser Karls IV. Devotio antiqua*, „Mediaevalia Bohemica“, 1 (1969), nr. 1, 51-58. Occorre tener presente anche un'opera fondamentale come: E. Winter, *Frühhumanismus* (Seine Entwicklung in Böhmen und deren europäische Bedeutung für die Kirchenreformbestrebungen im 14. Jahrhundert), Berlin 1964, 165-177.

⁹ Cf. L. Bobková-M. Bartlová, *Velké Dějiny země Koruny České*, IV.b 1310-1402, Praha 2003, 152-168; Václav Vojtíšek, *Úřad Purkmistra pražských viničných hor*, "Sborník Příspěvků k dějinám Hlavního Města Prahy", díl. VI -1930, 1-148; gli storici comunque esprimono riserve sulla validità della politica italiana di Carlo IV, riserve già connotate nei versi del quinto capitolo del sesto libro del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti: "Similmente dissi a quel Sofisto- [Carlo IV] che sta in Buemmo [Boemia] a piantar vigne e fichi e che non cura di caro acquisto: Che fai?"

¹⁰ Iwańczak, 662-63; cf. Z. Kalista, *Karel IV.-jeho duchovní tvář*, Praha 1971, 44.

¹¹ Cf. tra gli altri I. Iwańczak, *Karl IV.*; M. Gerwing, "...state in fide vera, viriliter agite, omnia vestra in caritate fiant"- Zum dreifachen Weg im 'Melogramatum', in, 85-110 (analisi in un dialogo tra padre spirituale e discepolo [dettato da Anonimo Monaco dei Zbraslav verso la metà del Trecento] sulla triplice via alla devozione propriamente per Novizi Religiosi ma anche per semplici laici; con l'avvertimento che pur nella percezione del comune terreno del *Melogramatum* con l'*Imitatio Christi* della olandese *Devotio moderna*, non ci deve sfuggire la loro differenza. Tenendo presente il particolare interesse per la religiosità polacca hanno tuttavia importanza per il rilievo dato all'influsso della religiosità boema i seguenti saggi in *Die Neue Frömmigkeit*: M- Derwich, *Les ordres religieux et le développement de la 'nouvelle piété' en Pologne*, 171-171-185; K. Ozóg, *La piété dans le milieu cracovien à la fin du XIVe et au début du XVe siècles*, 187-209; S. Bylina, *Devotio moderna et dévotion des masses chrétiennes en Europe centrale aux XIVe-XVe siècles*, 212-224; K. Bracha, *Der Einfluss der neuen Frömmigkeit: auf die spätmittelalterliche Kritik am Aberglauben im Reformschrifttum Mitteleuropas*, 225-248; M- Staub, *Die süddeutschen Prädikaturen und die Ethik der mitteleuropäischen 'Devotio moderna'*, 285-299; con attenzione alle vicende in Slesia ma sempre in tema boemico cf.: W. Mrozowicz, *Schlesien in die "Devotio moderna"*- *Die Wege der Durchdringung und Verbreitung der "Neuen Frömmigkeit"*, 134-150; M. Gerwing, *Takzvaná Devotio moderna, in Jan Hus mezi epochami, národy a konfesemi*, Praha 1995, 54-59; (Id., *Di sogennante "Devotio moderna"* in: *Jan Hus- zwischen Zeiten, Völkern, Konfessionen*, Hg. F. Sebt, Munich 1997, 49-58).

¹² Gli agostiniani furono introdotti a Roudnice na Labem nel 1333 venuti dal Convento di Pavia e retti dalle *Consuetudines* che si ispirarono al modello degli Statuti del Monastero di San Rufo in Avignone [sec. XI, con la Regola di Sant'Agostino Seconda o Ordo maonatesrii, poi sotto la Regula Tertia o Regula ad Servos Dei, completata con Costituzioni proprie per una vita ascetica comunitaria]. Sulla *Devotio moderna* in Bohemia: Zde. Hledíková, O 'Devotio moderna' trochu jinak, in *Querite primum Regnum Dei*, in onore di Jana Nechutová, ed. He. Krmíčková-An. Pumprová-Da. Růžičková-Li. Švanda, Brno 2006, 403-415; Altra Sede degli Agostiniani fu successivamente, sempre con Carlo IV Imperatore, in Praga nel *Monasterium Canoniarum Regularium S. Augustini Sancti Caroli* Na Karlov nella Città Nuova: documento della connessione tra *Devotio moderna* e *Opus imperfectum* in Matthaeum è il Codice Praha NK V E 23 che contiene unicamente Iohannis Chrisostomi Homiliarum suorum Matthaeum partes due [Opus imperfectum in Matthaeum]: al f. 1r leggiamo la nota che indica l'appartenenza del Codice al sec. XV al Convento degli Agostiniani Na Karlov di Praga [cf. avanti, dopo nota 20].

¹³ Cf. J. Klapper, *Schriften Johans von Neumarkt*, (H. Burdach, *Von Mittelalter zur Reformation* 6/1-4), Berlin 1930-1939-

¹⁴ Gerwing, *Takzvaná*, 59 nota 25 (da *Imitatio Christi* I, ed. T. Lupo, Città del Vaticano 1982, 4- Storia e attualità 6)-

Devotio moderna è soprattutto “*imitatio et conformitas Christi*”¹⁵, vale a dire Imitazione di Cristo¹⁶ Fratello e Amico, realizzata con *compassio* col Cristo Crocifisso e con la *conformitas* all’azione di Cristo con richiamo al pensiero di un agostiniano italiano il cui nome mai compare nella vasta trattatistica già citata, Simone Fidati da Cascia († 1348) il cui *De gestis Domini Salvatoris*¹⁷ del 1338 (molto più di cento anni prima del *De imitatione Christi* di Tommaso da Kempis , † 1471) pochi decenni dopo già trovava in Praga una straordinaria diffusione grazie all’iniziativa di Giovanni di Sřfeda e godeva di costante citazione da parte dei teologi di correnti diverse o anche opposte mentre ordinaria si faceva nel contempo la frequentazione del motto *Actio Christi nostra est instructio*¹⁸.

Occorre inoltre notare che inizialmente e soprattutto le testimonianze su manifestazioni di *Devotio moderna* si riferiscono a una religiosità e devozionalità chiuse in conventi e monasteri e comunità autonome e tra il clero delle grandi città o presso una limitata classe laica di un certo livello intellettuale e culturale. Era possibile una esperienza di *devotio moderna* presso i laici in genere?. Assolutamente illuminante sul problema è Zdenka Hledíková che nel suo saggio *O Devotio moderna trochu jinak*¹⁹ (A proposito della ‘*Devotio moderna*’ un poco diversamente) così inizia: “(traduco con certa libertà) Sembra come un sacrilegio se lo storico che per tutta la vita ha avuto a che fare con le fonti del lavoro ordinario voglia occuparsi di un tema così nobile come è la *devotio moderna* il cui contenuto fu sempre cercato e trovato in fonti di tipo del tutto diverso da quelle che si conoscono: nella letteratura dei trattati degli intellettuali medievali. Proprio per il fatto che le fonti ordinarie così fedelmente conosciute mi sono *noiose*, cominciarono esse a parlarmi anche con un discorso che va oltre il semplice contenuto del rispettivo testo, discorso che ormai si potrebbe indicare come discorso su connessi, cause ed effetti. Che ancora una volta allora mi si perdoni il fatto che la *devotio moderna*- ed è necessario mettere in rilievo che con questa definizione mi riferisco solo al ramo di questo movimento (se mai si tratti di un unico movimento, ma il nome della cui opportunità si può dubitare è venuto in uso da gran tempo e non c’è senso a cambiarlo)- la vedo in modo del tutto diverso”. Dopo questa premessa la esimia creatrice di nuova letteratura medievale boema anche con edizione di rilevanti fonti precisa: “La *devotio moderna* è dovunque in Europa e da noi [Repubblica Ceca] collegata con l’azione dei Conventi e Monasteri e con la loro vita interna... In Boemia si ebbe un altro andamento (e ...prendo il via solo dalle fonti della Diocesi di Praga e qui tengo dietro all’evoluzione boema nel senso territoriale) dove possiamo collegare coi Conventi l’analoga tendenza alla religiosità vissuta come primo stadio di quello sviluppo che soltanto col tempo sboccò nella boema *devotio moderna*. Nello stesso tempo nella caratteristica religiosità dei precedenti Monasteri e Conventi in Boemia possiamo già tra gli anni Trenta e Sessanta del Trecento incontrarci nelle alte sfere del laicato e non solo nelle comunità dei Religiosi”. In questa ben precisa visione storica che penso molto condivisibile seguiamo la Hledíková nella rivisitazione di personaggi e situazioni religiose già indicate, eventualmente con particolari soste sulle *Quaestiunculae* dell’agostiniano Stefano di Uherčice in Roudnice, rielaborazione per conto dell’Arcivescovo Ernesto (Arnošt) di Pardubice²⁰ del *De tribus punctis essentialibus religionis Christianae* in aggiunta ai noti suoi Statuti sinodali che accanto a una educazione sacramentale e giuridica di base voleva promuovere nel clero una viva religiosità interiore (e la prescrizione di sinodi ordinari, due ogni anno, a san Vito in agosto e a san Luca in ottobre, doveva garantire la continuazione di questo processo educativo, anche se con non molto profitto nonostante che fino al 1419 siano già stati effettuati ben 72 sinodi²¹). La *Devotio moderna*

¹⁵ Gerwing, *Takzvaná*, 56 (definizione secondo Groote)

¹⁶ Cf. ad introduzione sul tema la omonima voce di J. Breck nel *Dizionario critico di teologia*.

¹⁷ Cf. in relazione al movimento religioso boemo cf. J. Nechutová, *Simone Fidati da Cassia a počátky české reformace*, “Sborník prací filosofické fakulty brněnské univerzity”, E 28 (1983), 241-247; cf. *Il Tractatus De iuramento*, 445; Mattia di Janov pone una *Determinatio* con testo di Simone Fidati da Cascia in *Regulae Veteris et Novi Testamenti*, 2 (liber 3) ed. V. Kybal, Innsbruck 1909, 68-139.

¹⁸ Fonte del motto poteva essere Alberto Magno e la glossa al Decretum Gratiani; cf. riferimenti in *Il Tractatus De iuramento*, 443.

¹⁹ Z. Hledíková, *O “Devotio moderna” trochu jinak*, in *Querite primum Regnum Dei*, “Sborník příspěvků k počtě Jany Nechutové”, K vydání připravili H. Krmíčková, A. Pumprová, D. Růžičková, L. Švanda, Brno 2006, 403-415.

²⁰ Su Arnosto di Pardubice vedi: Z. Hledíková, *Arnošt z Pardubic (Arcibiskup, Zakladatel, Rádce)*, Praha 2008.

²¹ Cf. Condizione del clero nel contado e a Praga in: *Protocollum visitationis Archidiaconatus Pragensis annis 1379-1382 pe Paulum Janowicz archidiaconum Pragensem factae*, ed. I. Hlavaček- Z. Hledíková, Praha 1973.

boema è contrassegnata da un rilevante neoagostinismo già per merito del ricordato vescovo Giovanni IV di Dašice che nel primo Trecento fu costretto a discolarsi da accuse fattegli da Ordini Religiosi alla corte Papale di Avignone: dopo 11 anni di processo che lo dissanguarono tornò assolto a Praga ma non sappiamo per quali vie egli si fosse interiormente cambiato, conquistato dal neoagostinismo. Per sua opera sorse il centro di devozione moderna nello spirito del neoagostinismo di Roudnice (centro fortemente animato poi dall'Arcivescovo Arnosto e dai successori che nella cittadina avevano una sede sussidiaria e di difesa) a venti chilometri da Praga dove viene fondato il monastero²² per canonici regolari di Sant'Agostino; Giovanni di Lussemburgo nuovo re dal 1310 e il giovanissimo figlio Carlo (siamo nel 1333) poi Carlo IV del monastero fanno per devozione religiosa come una filiazione del monastero di San Pietro in Ciel d'oro di Pavia dal quale vengono fatti venire i primi monaci. Nel 1352 Carlo IV re costruisce la Città Nuova di Praga con centro in una piazza dove colloca il Municipio (dalle cui finestre avremo nel 1419 la prima defenestrazione di Praga) e anche la Chiesa di San Carlo Magno (deponendovi la spada all'Imperatore data, secondo la leggenda, da un angelo), vi fonda il monastero per canonici regolari di Sant'Agostino nello spirito di Roudnice, detti appunto i Canonici agostiniani Na Karlově [la zona aveva preso il nome di Karlov].

Particolare importanza ha l'ultimo quarto del Trecento quando oltre allo sviluppo nella società dell'apprendimento a leggere e a scrivere nelle Scuole di Parrocchie e di Cattedrali non è del tutto secondario che si abbiano in lingua del popolo le ricordate traduzioni della Bibbia e quelle di opere di comune religiosità come *Pasionál* (sulla base della Legenda aurea), *Život Krista Pána* (sulla base delle *Meditationes Vitae Christi* attribuite a San Bonaventura), scritti teologico-mistici di Enrico Suso, alcune Omelie di Gregorio Magno e il *De triplici via* di San Bonaventura. Tommaso di Štítň (†1409) tradusse e rielaborò per una miglior comprensione una serie di noti autori medievali precedenti e contemporanei. Questo *Zeman* (Gentiluomo di campagna)²³, scrisse pure sue opere in cui tra l'altro sostiene la necessità della comunione eucaristica frequente come già si leggeva nel *Melogramatum* e in Giovanni Milíč. Questo tema sarà oggetto di intensa discussione che vedrà sostenitori della realizzazione di tale comunione sul finire del Trecento e inizio del Quattrocento Mattia di Janov, Matteo di Cracovia (morto come Vescovo di Worms e attivo anche a Cracovia, autore tra l'altro del *Dialogus rationis et conscientiae de crebra comunione* del 1388, diffusissimo in Europa con 250 manoscritti pervenuti, tradotto anche in ceco, utilizzato da Mattia di Janov nel 1392 nel Quarto Libro delle sue *Regulae Veteris et Novi Testamenti*), il domenicano Enrico Bitterfeld (morto professore a Praga nel 1405, tuttavia notevole anche per il suo influsso rinnovatore sulla Corte Reale di Cracovia²⁴, autore tra l'altro del *Tractatus De vita contemplativa*²⁵). Il sinodo del giugno 1391, voluto dall'Arcivescovo Giovanni di Jenštejn, accoglie e stabilisce infine le condizioni per poter accedere alla comunione frequente. Tutta questa azione di travolgente impegno era di fatto la premessa di quello che sarà la realizzazione dell'Utraquismo, ma di fatto era opera solo di una minoranza, oggetto di diffusa avversione (la religiosità boema è propria di una piccola parte della popolazione, tra l'indifferenza se non opposizione della maggioranza del clero dominato da costante vita corrotta di parte di esso²⁶, opposizione ben documentata dall'Arcivescovo Giovanni Rokycana anni dopo quando denuncerà²⁷: “ Vizte, Pražane, vyvrhli-ste mistra Milíče, opět Kondráta, Matěje Paříského v

²² Su Agostinismo boemo e Monastero di Roudnice cf. Hledíková, *O Devotio moderna*, 407 coi riferimenti in nota; vedasi prima nota 11.

²³ Tommaso, gentiluomo di campagna che rinuncia tra l'altro a finire gli studi superiori, alla fine del Trecento segna un momento della storia del rinnovamento promosso dal laicato religioso boemo, ancor meglio puntualizzato venti anni dopo con Pietro Chelčický, uomo di grande pensiero teologico ed evangelico, non educato nelle scuole tradizionali: dal ritiro sulle sue terre offre un programma di radicale cristianesimo fondato sulla legge dell'amore di Cristo con esclusione dell'organizzazione ecclesiastica (cf. *Fede ed etica valdese*, 302-303). Un più ampio discorso, dopo queste promettenti presenze, merita l'azione dei laici nelle vicende della Rivoluzione Taborita e nella evoluzione dei Fratelli dell'Unità.

²⁴ Cf. Ozóg, *La pieté*, 190-192

²⁵ Cf. Henricus de Brega OP, *Tractatus de vita contemplativa et activa*, ed. B. Mazur, L. Seńko, R. Tatarzyński, Warszawa 2003.

²⁶ Cf. *Protocollum visitationis*; ricorrente è la condanna di Nicola del clero ozioso e peccaminoso descritto incisivamente (cf. ad esempio *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis*, G f 209vab), meglio a volte di quanto si legga nelle pittoresche accuse che produrrà l'anticlericalismo laico di fine Quattrocento e del Cinquecento di cui in: O. Niccoli, *Rinascimento anticlericale*, Bari 2005, 3-48; anche i Riformatori boemi non utraquisti sanno descrivere vivacemente il fosco quadro della peccaminosità clericale, cf. Andreas de Brod, *Sermo Synodalis in die Sancti Lucae a. D. 1403*, in: J. Kadlec, *Studien und Texte zum Leben und Wirken des Prager Magisters Andreas von Brod*, Münster Westfalen 1982, 120-124.

²⁷ F. Šimek, *Učení M. Jana Rokycany*, Praha 1938, 52.

nenávistí měli, mistra Husi na smrt vydali... Vymítali Pražané z sebe dobré zpráve!“ (Vedete, Praguesi, avete cacciato via il Maestro Milč, poi Corrado, Mattia di Parigi lo avete avuto in odio, avete mandato a morte il Maestro Hus. Praguesi, avete allontanato un grande Comunicatore).

Nonostante che l'autentica religiosità boema sia stata di minoranze, essa condusse il popolo alla realizzazione della comunione frequente come una piena *Devotio moderna* in quanto nella stessa comunione, secondo l'insegnamento di Padri e Dottori citatissimi nella trattatistica soprattutto dei primi decenni del Quattrocento, si realizza l'incorporazione in Cristo, che è il compimento della *Imitatio Christi*, prevenendo le conclusioni della cosiddetta *Devotio moderna* di tipo olandese (Tommaso da Kempis) e in se stessa implica la devozione a Dio con impegno a servirlo²⁸; produce culto mariano²⁹; apre a esperienze mistiche; è percorsa da tensioni tensione escatologichecol sentimento dell'imminente o attuale presenza dell'Anticristo; costringe a una professione di povertà comunitaria³⁰; e tutta questa ricchezza di vita spèirituale si fa possesso di cristiani laici³¹.

6. Se vogliamo renderci conto in quale territorio culturale e religioso abbia potuto avere inizio la *Devotio moderna*, supporto di un incontro aperto con l'*Opus imperfectum*, occorre cercare di capire se nella Storia sia stata possibile una devozione religiosa libera da condizionamento ecclesiale e sacramentario e comunitario. La Grande Storia non ha ancora scoperto questo tipo di religiosità espressa nella presenza popolare dello struggente motivo del *Chrystus Frasobliwy*, del Cristo sofferente-pensoso³² che appare per sicure testimonianze nel Centro-Europa tedesco nel Duecento-Trecento, soprattutto in Slesia e Pomerania, e si sposta coi secoli verso Polonia e Boemia fino a sopravvivere nell'Ottocento in Polonia acquistando nome slavo appoggiato al termine tedesco *frassen*³³. Il Cristo si presenta seduto su un sasso o su un pezzo di tronco, coronato di spine, veste il

²⁸ Cf. Cf. definizione di *Devotio* in un Sermone di Stanislao di Scarbimiria, massimo teologo e asceta e predicatore di Cracovia che si riferisce alla *Summa Theologica* di Tommaso d'Aquino (Stanislaw ze Skarbimierza, *Sermones sapientiales*, ed. B. Chmielowska, cit in K. Bracha, *Die neue Frömmigkeit*, 238 nota 38; cf. Pure D. Rando, *Le avventure della Devotio*, in *Die Neue Frömmigkeit* in Europa, 331-351, dove si parla di una accezione larga e diffusa della *devotio moderna* come riverenza dell'anima verso il Creatore 331, calcolata devozione 351, sempre in relazione a una vita comunitaria di religiosi o di laici).

²⁹ Cf. W. Iwańczak, *Karl IV.*, 67

³⁰ Cf. l'interessante proposta di Volker Leppin, *Discovering the Layman. New perspectives on the theology of the 14th century*, in *Archa Verbi-subsidia 1, What is "Theology" in the Middle Ages – Religious Cultures of Europe (11th-15th Centuries) as reflected in their Self-Understanding*, ed. M. Olszewski, Münster 533-544; 536, "Eckart and Ockam ...emphasize the right of the lay people to receive religious and theological education according to quite similar reasoning"; 542, "A movement of piety that had begun in the thirteenth century mainly in the context of religiously motivated Beguines now spread through a number of social context: the shaping of a laical way of theology. Some important points in this development include not only the devotio moderna in the Netherlands or John Wyclif in England, but also ...the *Frömmigkeittheologie* in Jean Gerson and others".

³¹ Cf. Z. Hledíková, *Charakter i prejavy religijnosti mieszczaństwa praskiego na przelomie XIV i XV wieku*, in: *Ecclesia et civitas. Kościół i życie religijne w mieście średniowiecznym*, ed. H. Malinowska, H. Zaremska. Colloquia Mediaevalia Varsoviensia 3, Warszawa 2002, 297-341.

³² Cf. Breve saggio da cui sono tratte le seguenti considerazioni e notizie: R. Cegna, *La raffigurazione del Chrystus Frasobliwy, del Cristo che seduto pensa con tristezza nell'arte popolare polacca- Origini e contenuti*, in: *Scultura popolare polacca*, Museo Etnografico, Varsavia 1990, 4-9 (in fine cf. Bibliografia essenziale).

³³ Cf. Z. Gloger, *Encyklopedia staropolska ilustrowana*, I-V, Warszawa 1900-1903, rist. fotooffset. 1972, t. II, 168: "Frasobliwy. Od słowa niemieckiego *fressen*- *gryźć* [affliggere, tormentare]...Panowie ...*frasowali*...Chrystusa zaś zadumanego, siedzącego z głową na dloni wspaniały nazywano *frasobliwym* i przedstawiano często w tej postaci na *figurach przydrożnych*. Były to zwykle rzeźby z drzewa bez wartości...Np. ...we wsi kościelnej Płonka w Tykocińskim znajdowały się na dwóch krańcach tej wioski, na słupach dębowych parę sążni wysokich ...na drugim, jak lud miejscowy nazywał, Pan Jezus frasobliwy, ...[FRASOBLIWI- ...Cristo invece pensieroso siede con la testa appoggiata alla mano...spesso rappresentato in statuette lungo le strade, semplici sculture di legno senza valore. Ad esempio ...in Płonka si trovavano [negli ultimi decenni dell'Ottocento] ai confini del villaggio su due colonne di quercia (due figure)...l'altra la gente del villaggio la chiamava il Signore Gesù Frasobliwy" (tale esposizione all'aperto senza tettuccio tipica di queste statue provocò la loro rapida scoparasa nonostante la vasta diffusione nell'Europa Centro-Orientale). Scrive H. Olędzka (*Scultura popolare polacca*, 27): "Se è vero che le attestazioni più antiche risalgono al secolo XIII, numerosi e sostanziosi indizi attinenti al ruolo e all'ubicazione delle edicole parlano di legami con le tradizioni precristiane" (cf. K. Basford, *The Green Man*, ed. Internet, ove il *Frasobliwy* è considerato sviluppo delle antiche tradizioni delle foreste del Centro-Europa riferite al pagano culto del *genius loci*, dello *spirito del bosco*). Occorre tener presente che la cristianizzazione del Centro Europa e delle terre baltiche si attua verso la fine del primo millennio e per certe nazioni anche più tardi, come per le zone lituane. Ad esempio un trentennio prima della teologicamente raffinata contestazione eucaristica di Berengario nella terra tra Kłodzko e Wrocław nella Slesia Dud-Occidentale risulta ancora attivo un santuario pagano nel 1017 sul monte Góra Słęża [m. 717] (K. Bartkiewicz, *Dzieje ziemi kłodzkiej w wiekach średnich*, Wrocław 1977, 61; S. Rosik, *Mons Silensis-axis mundi. Góra Słęża między historią a fenomenologią sacrum*, in Convegno 2007 a cura Klostroz Oblatów na Śv. Kryżu, "Sacrum pogańskie- sacrum chreścianskie. Kontynuacja miejsc kultu we wczesnośredniowiecznej Europie Środkowej"). Nel 1869 usciva a Parigi un anonimo libretto in Sedicesimo dedicato sostanzialmente dell'annessione della Lituania alla Polonia l'11 agosto 1569 con tutti i suoi precedenti il primo capitoletta s'intitola: Les Demières Paiens de l'Europe: non siamo nek secolo VI quando Benedetto da Norcia sale a Monecassino a fonda il suo Monastero distruggendo i locale santuario pagano ancora attivip; siamo in Lituania nel Trecentoin peino paganesimo e nel capitoletto secondo si narra la conversione in massa del popolo Lituano operata con il battesimo imposto dal principe Jagello [cf. Jacob Caro, *Geschichte Polen's*, III, 30-356] che di pesona sale sulla collina di Wilno ai cui piedi scorre il Niemen, fa abbattere il tempio del dio Znicz e del dio Perkunos e con le sue mani aiuta a battezzare la folla accalcata sulle rive del fiume (era il 17 febbraio 1387), una folla che egli stesso avevav preparato dato che Vescovo e Frati Francescani zelanti missionari e ppredicatori a nulla eran serviti dato che non conoiscevano per niente la lingua di quel popolo. Quel 17 febbraio era la domenica Esto mihi e il mercoledì successivo, mercoledì delle ceneri, il principe Jagello emanò [accanto alla posa della prima pietra per l'erezione della Cattedrale cattolica] la Legge fondamentale della nuova Lituania cristiana *salubre monumentum iurium et libertatum* per la quale lil diritto sostituiva le norme

solo perizoma, il braccio destro appoggia il gomito sul ginocchio destro mentre la mano dà sostegno alla testa con adesione alla guancia destra, il braccio sinistro è appoggiato sulla gamba sinistra con la mano sul ginocchio. L'intensità espressiva di questa raffigurazione si è perpetuata dalle sue oscure e ignote origini fino ad oggi, nata da un'esigenza religiosa popolare né stimolata né condizionata né controllata dalla classe ecclesiastica così da non essere stata oggetto né di culto né di rituale liturgico. La statuetta lignea posta nelle edicole rustiche [ai primi tempi su pali o alberi] lungo le strade o all'entrata dei villaggi offriva al contadino o al popolano, afflitto da ingiustizie di Chiesa e Società, la memoria del Cristo uomo da imitare nella sua pensosa paziente sopportazione del male. La più antica statua oggi esistente del *Frasobliwy* potrebbe essere quella del secolo XIII conservata nella Chiesa del Santo Spirito di Sandomierz nella Polonia sud-orientale, statua già presente nel Castello della Città fino al 1673 quando esso fu distrutto dall'Armata Svedese. Altre raffigurazioni statuarie simili sopravvivono ancora e impressiona il *Frasobliwy* del Seicento che sta a guardia della Basilica barocca di Lezaisk nella Polonia Orientale (Galizia), alta su una colonna nella piazzuola antistante; nella Chiesa di Santa Maria di Danzica la statua fu posta a fine ultima Guerra a ricordo di tutti i sacerdoti uccisi dai Tedeschi e dai Sovietici nei campi di prigionia. Ovviamente il *Frasobliwy* non ha nulla a che fare con il Cristo raffigurato come *Schmerzenmann* che è in un ambiente meditativo dominato dal *Vita Christi* del certosino Ludolfo di Sassonia, nella costante meditazione delle inaudite sofferenze di Cristo in piena manifestazione di tutti i tormenti della Passione³⁴. Altra statua antica si ha nella Cattedrale di Poznan, collocata in un certo angolo del passaggio sotto le navate, come e fosse uno dei tanti abitanti del luogo seduto e raccolto in pensierosa meditazione, sempre fuori dal culto liturgico, senza accensione di candele e senza che sia appeso alcun ex-voto. Una *Devotio moderna* laica, dell'uomo cristiano per l'uomo Cristo³⁵, nella comune compartecipazione alla ordinaria sofferenza esistenziale e reciproca imitazione nella pazienza,³⁶ può spiegare non solo l'origine del *Frasobliwy* ma soprattutto la sua continuità nei secoli senza che né Clero né alcun Ordine religioso abbia potuto impossessarsi del controllo di una icona alla cui origine e conservazione e sviluppo non hanno

che nei secoli avevano costituito ordinaria violenza da parte del principe: diritto di ciascuno alla proprietà privata, diritto alla libera scelta per le figlie nel matrimonio, diritto per tutti all'eredità anche da parte delle vedove in relazione ai beni del marito, eliminazione di ogni imposizione di lavoro da parte del Principe ad esclusione degli impegni nell'interesse generale [costruzione delle fortezze e servizio militare], istituzione di giudici in ogni punto del paese che dovevano giudicare e punire i malfattori secondo le leggi in vigore nel Regno di Polonia. E' ovvio che ci volle qualche secolo prima che l'organizzazione di fede e di vita sacramentaria della Chiesa penetrasse profondamente in tutto il paese, anche nei più nascosti villaggi il che vale anche per l'organizzazione giudiziaria. Nonostante l'impegnata opera di imposizione forzata del cristianesimo nelle terre dei Prussi da parte dei Cavalieri Teutonici, soprattutto nel Duecento e secoli successivi, la fede pagana ha la sua presenza ancora nel Cinquecento (M. Kosman, *Drogi zaniku pogaństwa u Baltów*, Wrocław 1976, 6 e 48-49 e passim); si sa che la Polonia accettò il cristianesimo nel 966 col battesimo della classe dirigente ma solo dopo due secoli in tutto il popolo fu sicura la presenza attiva della nuova fede (H. Łowmiański- B. Miśkiewicz, *Państwotwórcza rola wprowadzenia Chrześcijaństwa*, in *Dzieje Wielkopolski*, I, red. J. Topolski, Poznań 1969, 95). Possiamo collegare l'apparire del *Christus Frasobliwy* come forma nuova dello Spirito della foresta venerato sulla cima dell'albero sacro, nelle notti al lume del fuoco sacro all'aperto; cf. , senza voler qui affrontare la vasta problematica dell'oggetto, A. Gieysztor, *Mitologia Słowian*, Warszawa 1982 (spirito del bosco, *lesny duch* detto *laskowiec*, 261; fuoco, *sacrożyc*, 243 e 263; stele in quercia di un metro e mezzo scolpita in cima come idolo, ancora attuale nei secoli X-XII nel Meclemburgo, 196; ancora nel 1168 nel Pomorze Zachodni (Nord polacco) abbiamo lo *Świętowit*, alta stele di legno scolpita, *signore con potere magico sulla natura*, con intensa discussione su esattezza del primitivo nome, 90-96; il *Frasobliwy* che potrebbe scaturire da queste ascendenze, abbandonato il carattere di oggetto di culto esterno, ha in breve avuto un successo di diffusione con fedeltà alla primitiva iconografia, prodotto dal profondo della coscienza pagana slavo-germanica stimolata dalla nuova dalla nuova fede; cf. J. Grabowski, *Dawny Artysta ludowy*, Warszawa 1976; A. Jackowski, *Polska Suka Ludowa*, Warszawa 2002.

³⁴ Cf. Birgit Ulrike Münch, 'Saepe et sedulo re cogitata passio'. Narrative Texte zur Passion und ihre Wirkung auf die Bildkünste am Beispiel der *Vita Christi Ludolphs von Sachsen (um 1348)*, in *Archa Verbi- Yearbook for Study of Medieval Theology- Subsidia I*, What is „Theology“ in the Middle Ages?, ed. M. Olszewski, Münster 1977, 591-614, con particolare attenzione a pp. 596-600 (Christus in der Kelter; Der Fall in den Bach Cedron; Der Nagelblock): cf. Ludolphus de Saxonia, *Vita Jesu Christi et quatuor Evangelii et scriptoribus orthodoxis concinnata*, ed. E. C. Bolard-L.M. Rigollot et al., Paris 1854.

³⁵ Su una statuetta del *Frasobliwy* dell'Ottocento fu trovata la scritta: "Jakięgo mnie Boże stworzyłeś, takiego mnie masz- jakim Cię przedstawił" ("Come tu mi hai fatto, Signore, così hai me e così ti Ti ho raffigurato al meglio").

³⁶ Una efficace rappresentazione di questa ordinaria sofferenza e pazienza del cristiano oppresso (come fu Cristo oppresso) si ha in Nicola della Rosa Nera, *De reliquiis et de veneratione sanctorum-De purgatorio* (ed. R. Cegna, "Mediaevalia Philosophica Polonorum", 23 -1977, 77) per le occasioni dei noti pranzi in occasione della Sagra parrocchiale: "Ad quid sacerdotum de diversis parochiis ad prandium convocatio, que sacerdotibus gula, ebrietas, avaricia, detractio, risu, ludo sicut...et gravat, immo spoliat sepe villanos pauperes qui propter illa convivia, venacionibus vel aliis laboribus vel exactionibus aggravantur". Il frammento fa parte di un lungo testo del *De purgatorio* che si trova identico in Giovanni Hus, *Sermo Dixit Martha*, in *Positiones, Recommendationes, Sermones*, ed. A. Schmidtová, Praha 1958, 160. Una efficace presentazione della religiosità della *Devotio moderna* in connessione col culto del Cristo sofferente la si legge in: J. J. Kopec, *Męka Pańska w religijnej Kulturze polskiego Średiowiecza*, *Textus et Studia historiam theologiae in Polonia excultae spectantia*, 3 (1975), 137-145 (in tutto l'ampio studio di 448 pagine sulla religiosità medievale soprattutto polacca dedicata alla Passione di Cristo non una sola volta si accenna al *Christus Frasobliwy*, d'altra parte mai oggetto di culto).

partecipato. Esiste ovviamente per questa raffigurazione il conforto della tradizione letteraria³⁷. Un luogo in cui Cristo sedette su un sasso prima di giungere al Calvario è ricordato da Antonio di Cremona nel 1327 e da Giovanni di Polonia nel 1422. Già nel secolo XII Giovanni di Würzburg ricorda la posizione di quel luogo ma accenna anche alla possibilità che fosse altrove e col passare del tempo si pensò al Calvario stesso come bene indica in molte raffigurazioni il teschio su cui appoggia un piede di Cristo (a indicare appunto il Calvario o Golgota dove sarebbe sepolto il primo uomo Adamo). Già il Maestro dell'Università di Praga dglì ultimi decenni del Trecento Enrico di Sangallo nel suo Trattato sulla Passione di Cristo ricorda, secondo la tradizione, il luogo in cui Cristo sedette, detto anche *Carcer Christi*, non lontano dalla cima del Calvario. Una implicita sosta di Cristo sulla *Via Dolorosa* si ha quando si costringe Simone Cireneo a prendere e a portare la Croce (Matteo 27,32; Marco 15,21; Luca 23,25) e lo stesso Ubertino da Casale narra, come di un fatto avvenuto, di Cristo spossato che si ferma e siede su di un sasso. Nascono narrazioni popolari espressione di questo *devozione moderna laica* che esclude Preti intermediari e propone una religiosità asacramentale. Nell'opera *Rozmyślanie Dominikańskie*³⁸ degli inizi del Cinquecento un monaco vittorino narra la passione di Cristo introducendo poetici lamenti della Madonna. L'immagine del Cristo *Frasobliwy* emerge dalla sofferta narrazione: "sedette il Signore di tutto il mondo tremante sul sasso e appoggiava la testa sulla mano". In una successiva Passione (*Rozmyślanie męki Pana Naszego Jezusa Krystusa*) edita a Cracovia nel 1594 si legge di Gesù: " E appena lo portarono in quel luogo lo fecero sedere su di un sasso. Egli sedette appoggiandosi la testa alla mano e guardava a quella croce che gli avevano portato e si mise a versare lacrime"(il pianto di Cristo non è irrealistico poiché nei Vangeli due volte Cristo piange, una su Gerusalemme , Luca 19,41, l'altra su Lazzaro morto, Giovanni 11,32-34). E non ride mai.

7 Proposta una effettiva esistenza di una dimenticata, ignorata, omessa *Devotio moderna* del tutto laica meditante sul *Christus Frasobliwy* possiamo qui porci una domanda: quale modello concreto per l'*Imitatio Christi* si pone il cristiano in Boemia in questo finire del Trecento e e nell'aggravigliato primo scorrere del Quattrocento come preparazione alla lettura dell'*Opus imperfectum*, opera penitenziale tutta impegnata nel proporre l'imitazione di Cristo e l'osservanza stretta dei suoi insegnamenti? Conosciamo Giovanni Drändorf, *clericus vagans*, un sacerdote tedesco affamato di studi e impegnato nella radicale religiosità che potremmo collocare nella tradizione della *Devotio moderna*; egli operò anche a Praga negli anni Dieci del Quattrocento, attento discepolo del gruppo dei riformatori della Casa della Rosa Nera in Praga³⁹: egli annota la *Postilla* di Nicola di Lira verso il 1412-144 a Praga e vi trascrive significativi frammenti delle Omelie XII e XIII dell'*Opus imperfectum* dello Pseudo-Crisostomo⁴⁰. Ed ecco *Magister Nicolaus de Rosa Nigra Teutonicus* detto *Dresdensis* che nel 1412-1416 opera a Praga predicando, insegnando come canonista e non partecipando alla vita pubblica⁴¹ così che attorno a lui la Storia aveva fatto il grande silenzio fino alla fine dell'Ottocento (ma non è che oggi egli sia conosciuto

³⁷ Halina Ołędzka, già *Kustos* del Museo Statale Etnografico di Varsavia, in mancanza delle tardizionali fonti storiche si appellava, per una ragionevole informazione sul *ChristusFrasobliwy*, alla sfera dell'ermeneutica intesa come ricerca del significato di un'idea o di un fenomeno religioso nel tempo. Nell'affrontare la storia della varie forme di espressione religiosa l'ermeneutica sa scavare sempre più a fondo nel loro significato. Il pensiero era suggerito dall'insegnamento di Mircea Eliade (cf. M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1976; sull'originale *Traité des religions*, Paris 1949). Nel *Christus Frasobliwy* il sacro non sembra contarporsi al profano poiché il profano viene alla fine a compenetrarsi nel sacro. E' certo che la simbologia iniziale si stempera nell'evolversi della storia della società e dallo Spirito del bosco si giunge all'Uomo-contadino oppresso. LA *Devotio moderna* si fa auto-devota contemplazione in cui trovano spazio le precise realistiche indicazioni esistenziali dello Pseudo-Crisostomo in stretta aderenza con la lettura del Vangelo di Matteo.

³⁸ K. Górski, *Uwagi o Rozmyślaniach Dominikańskich na tle prądów religijnych XV i początku XVI wieku*, in *Średniowiecze. Studia o kulturze*, 2, Wrocław 1965, 303-321.

³⁹ Cf. le indicazioni sintetiche in F. Machilek, *Němečtí husiti*, in *Jan Hus mezi epochami*, 259-264; sulla Casa della Rosa Nera in Praga, proprietà della *Natio bohemica* dell'Università, e sulla attività dei suoi ospiti tedeschi, cf. R. Cegna, Introduzione a Nicolaus De Rosa Nigra, *Puncta*, ed. R. Cegna, "Mediaevalia Philosophica Polonorum", 1990, cf- Petra Mutlová, *Vybrané prameny k existenci drážďanské školy*, in *Querite primum regnum Dei* 554-560 (le attuali conoscenze su concetto e contenuto dell'eresia permettono di non considerare eretici vari aspetti delle dottrine dei cosiddetti Dresdensi del Gruppo della Casa della Rosa Nera: occorre quindi cogliere con riserva alcune proposte della Mutlová come anche occorre evitare di segnare con la tradizionale etichetta di Valdesi coloro che potevano pervenire a certe conclusioni solo per coerenza con la autentica dottrina cristiana meglio visitata).

⁴⁰ A. Neumann, *Glossy v Drändorfově postile*, "Hlidka", 41 (1924), 457-465.

⁴¹ Per il periodo che si ritiene aver Nicola trascorso a Praga nel 1412-1416 il nome del Maestro Predicatore e Canonista mai appare nelle liste notarili di presenza che si compilavano in occasione delle varie riunioni ufficiali sia dell'Univerità che dell'Archidiocesi, tenendo conto ovviamente solo delle liste rimaste.

anche se ormai tutte le opere sicuramente sue sono state pubblicate⁴²). Chiaramente definita è l'appartenenza di Nicola a un tipo ben determinato e preciso di *Devotio moderna*, quello che si riferisce all'attuazione radicale dell'Imitazione del Cristo Crocifisso con la pienezza della partecipazione al mistero eucaristico⁴³. Il ritratto che egli fa del vero cristiano è tratto dall'*Opus imperfectum*⁴⁴. Il rapporto col Cristo sofferente è individuale, non sono per niente apprezzati né gli Ordini Religiosi né la Confraternite dei laici ed è superata quindi tra l'altro una possibile *Devotio moderna* in tali Oedini e in tali Confraternite⁴⁵. Il rapporto con Cristo nella preghiera tra l'altro esclude ogni esteriorità secondo lo Pseudo-Crisostomo citato da Nicola⁴⁶. Fede e azione del Cristiano sono condizionati dall'osservanza dei tre *Nisi (Se non)*: dal battesimo (Io 3,5⁴⁷ **Nisi** renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto non potest intrare in Regnum Dei), dalla partecipazione utraquista al mistero eucaristico (Io 6,54: **Nisi** manducaveritis carnem Filii hominis et biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis) e soprattutto dall'adeguarsi alla *nuova giustizia cristiana* energicamente illustrata dallo Pseudo-Crisostomo nelle Omelie 11-13 dell'*Opus imperfectum* a commento del capitolo quinto di Matteo, testo che i Valdesi presentano in traduzione nelle *Sposicions* (ms. di Dublino C 5 21 (261) ai ff. 101v-108v) : “Mt 5, 20 **Nisi** habundaverit iusticia vestra plus quam scribarum et phariseorum non intrabitis in regnum caelorum”⁴⁸. A conclusione dei suoi Sermoni Nicola, unico nell'ambiente di Praga, nel luogo più difficile, davanti alla classe intellettuale più matura, quella universitaria, detta la regola per una vera autentica Imitazione di Cristo, accogliendo l'interpretazione dell'*Opus imperfectum* : i consigli evangelici di Matteo V sono comandamenti e Cristo ci ammonisce di osservarli: “Iusticia sufficiens et habundans sunt mandata Christi minima Mathei V(5,19): Qui ergo solverit⁴⁹ unum de *mandatis istis minimis* [et docuerit sic nomine minimus vocabitur in regno caelorum; qui autem fecerit et docuerit hic magnus vocabitur in

⁴² Esempio significativo delle mie constatazioni: nel più volte citato *Die Neue Frömmigkeit in Europa im Spätmittelalter* di 351 pagine, ricchissimo di riferimenti bibliografici, Nicola è citato, salvo errore, una sola volta a p. 128 e con riferimenti fermi al 1965.; cf. elenco delle opere certe di Nicola o di Anonimi legati alla sua dottrina in *Il Tractatus De iuramento* 440.

⁴³ Cf. *Il Tractatus De iuramento*, 437..

⁴⁴ Tengo presente soprattutto il *Querite primum Regnum Dei* che raccoglierebbe i Sermoni che Nicola tenne a Colleghi e studenti universitari nell'autunno del 1415 rinviando per le indicazioni di riferimento alle mie Introduzioni citate.

⁴⁵ Cf. *Querite*, 84 : « Superfluum iusticiam...Hic applica de traditionibus inutilibus et legem Dei onerantibus paparum, collegiorum, monachorum, sacerdotum et de ritibus superfluis in ornatibus et aliis cerimoniis missarum et locionibus et rasuris exterioribus cum quibus communiter se plus occupant...”; 41: “Attendite hic sectarii fratresque religiosi ficti qui dicitis ‘ nos sumus Franciscini, nos autem Dominici, nos Celestini aut Carmelite sive Cruciferi ‘, et sic de aliis quasi sine numero introductis sub specie pietatis et sanctitatis qui negociantur circa populum in suis fictis verbis...et per dulces sermones ex fabulis compositos seducentes corda innocentium dicentesque quod ipsi sunt ecclesia sancta... » (cf. Matthais De Janov, *Regule*, III,60 ; *Consuetudo*, 81) ; ibidem, « Attendite hic quicumque *seculares mechancii, litterati et illiterati*, qui vestras *privatas tenetis sectas* et obligationes legi perfecte libertatis contarias vel adminus onerosas et illas appreciatis et honoratis cum privatis candelis, vigiliis et missacionibus nonnunquam ex huiusmodi obligationibus sive ad hominum voluntatem vel timorem vel honorem mundanum.. »; queste *secte* nello stesso contesto son chiamate con più chiarezza *fraternitates ficte* organizzate con *statuta humana* per la cui trasgressione “plus dolent, conscienciam formant et confitentur et appreciant, quam de trasgressione legis Dei” , e chi partecipa a tali Confraternite “non potest esse toto corde, tota anima, tota mente, totis viribus occupatus in lege Dei”; si deve quindi concludere che non è possibile in tali condizioni per l'individuo cristiano una qualsiasi *Devotio*, tanto meno una *Devotio moderna*: cf. conclusioni di H. Pátková, *Die vorhussitischen Fronleichnamsbruderschaften in Böhmen*, in *Die Neue Frömmigkeit in Europa*, 77-83 dove si puntualizza l'attenzione sulla Confraternite del Corpo del Signore nella Città Nuova di Praga che “dal punto di vista della sua attività non si distingue dalle altre Confraternite mentre i suoi membri vivono la loro *Devotio* sostanzialmente come ogni altro individuo. Se consideriamo i contenuti della *Devotio moderna* questi membri la vivono come espressione pubblica, non interiore”. Chiedo: cosa si intende per *Devotio* e cosa per *Devotio moderna*? SI tratta qui di un problema di terminologia e comunque Nicola condanna le confraternite che già nella loro struttura statutaria e finanziaria e non solo per la gestione del culto, secondo una polemica costante del tempo, crea privilegi e diritti fuori delle comunità sia civile che ecclesiastica e contro il bene comune; cf. come esempio di uno sviluppo economico e politico delle *Corpus Christi fraternitates* in Gran Bretagna: M. Rubin, *Corpus Christi- The Eucharist in Late Medieval Culture*, Cambridge 1991, 232-243; per una condanna delle *Fraternitates* nella loro organizzazione finanziaria cf. Anonimo, *Tractatus de simonia in ms. V E 28*, 231-232. A condanna di una *Devotio* tutta esteriore grida anche Andrea di Brod (riformatore non utraquista): “...nunc per cantus multiplices clericorum, nunc per tactus flexibiles organorum, nunc per apparatus solempnes altarium, alias altariorum ut quos ad offerendum propria non flectit devotio , inflectat apparatus vel ostentacio reliquiarum...”, *Sermo synodalis*, 121.

⁴⁶ Massima fondamentale di vita e di preghiera è data dallo Pseudo-Crisostomo nell'Omelia 18 a Matteo VII (*Querite*, 65): “Recede de via et plantare in loco secreto ut nec mundus tecum habeat commune aliquid nec tu cum mundo”; Omelia 13 a Matteo VI (*Puncta* 132) : “Ex clamosa oracione multa mala nascuntur...non voce clamorosa pulsandus est Deus sed consciencia recta palcandus quia non est auditor vocis sed cordis” (Nicola appena dopo cita anche un detto attribuito ad Agostino in cui si conferma: “Christianus debet parum loqui, Deus enim non verborum sed cordis auditor est”, *Puncta* 133); Nicola cita anche la Postilla di Lira a 1 Re 1,13: “Fundatam orationem privatam, orationem autem publicam quam aliqui ponunt in ewangelio non invenio”, e subito egli aggiunge lo Pseudo-Crisostomo, Omelia 13 a Matteo VI: “Orans itaque non faciat quod aspiciat homines, non voce clamet...sed itaque nemo audit clamantem, nemo aspiciat talem quid facentem, nam eciam in publico in secreto est...”Et dicit Lira (*Postilla* a Luca 18,3): Non cessat orare qui non cessat benefacere” (*Puncta*, 133-134).; il punto dell'*Opus imperfectum* in *Matthaeum* è significativamente annotato nelle sue glosse alla *Postilla* di Lira dallo stesso Giovanni Drändorf come uno dei due punti essenziali dell'*Opus imperfectum* accanto all'illustrazione del quarto *mandatum minimum* ‘*Non omnino iurare*’, cf. *Glossy*, Hlídká 462.

⁴⁷ Cf. *Puncta* 185.

⁴⁸ *Querite*, 88, 97; *Il Tractatus De iuramento*, 470.

⁴⁹ Per significato esatto di *solverit*, cf. La Sacra Bibbia della Conferenza Episcopale Italiana, ottobre 2008. (Matteo 5, 19 “Chi dunque *trasgredirà* ..”).

regno celorum]”. Nicola qui annota: “Ecce quomodo hic iste doctor , manens circa textum, qui dicit ‘mandatis istis’, non dicit *consilia* sicut alii *multi dicunt*”. “*Consilia* ymmo sunt sex Christi mandata, scilicet *non irasci*, non concupiscere, non dimittere uxorem causa fornicacionis excepta, omnino non iurare, non resistere malo, orare et benefacere inimicis . Et dicuntur minima secundum Crisostomum mandata Cristi quia in peccato minima videntur quantum ad homines negligentes ‘in actu difficilia, et in remuneracione magna’”. Certamente Nicola tra i *multi dicunt* sa essere purtroppo il venerato Maestro Giovanni Hus che nel *De Ecclesia* afferma essere la non osservanza dei consigli evangelici semplice peccato veniale⁵⁰. Nicola spiega nell’ultima parte del *Querite* il contenuto della proibizione del *non irasci*⁵¹ e del *non iurare omnino* sul cui secondo punto già aveva insistito nel *De quadruplici missione* e nell’*Apologia* e torna con ampio discorso nella sua ultima opera, quasi suo testamento, il *De iuramento ms. C 116*⁵².

Non dobbiamo omettere quanto Nicola insegna riguardo alla povertà. Il tema è al suo tempo molto discusso⁵³ ma Nicola non partecipa ad alcuna polemica pubblica e si limita nei Sermoni ad indicare l’obbligo per il sacerdote di accontentarsi di quanto occorra per vitto ed abito: “Ideo 43 di. & In quibus, dicitur : ‘sacerdos itaque de altario vivere, non luxuriari permittitur’; dicit glossa super illo verbo *vivere*: ‘Sufficere debet ergo clericus quod vivat id est sola necessaria habeat et artatur illa necessitas tantum ad victum et vestitum’”⁵⁴; egli da buon canonista conosce che il godimento di un beneficio ecclesiastico fa parte dell’esistenza stessa di chi sia occupato nel ministero ecclesiastico e non invita certo ad imitare Giovanni Milíč, che rinuncia in assoluto a ogni carica civile e ai benefici ecclesiastici (considerato Padre della cosiddetta Riforma boema ma assolutamente inidoneo a un progetto di programma comunemente realizzabile); Nicola, secondo il metodo facilmente individuabile nelle sue opere, insegna la strada sia pur radicale ma percorribile dalla comunità ma non dimentica di far entrare nella raccolta delle citazioni anche la sentenza di chi non solo condanna la prassi del pluribeneficio ma anche il cattivo utilizzo di un solo beneficio⁵⁵.

8- La scelta dell’*Opus imperfectum in Matthaem* come testo di avviamento alla realizzazione della *Devotio moderna* è comprensibile in un ambiente religioso come quello boemo maturato sotto la guida di pochi ma significativi “Uomini di Dio”, scelta che trova spiegazione negli stessi motivi che indussero Gerardo Groote (Gerardus Magnus di Deventer in Olanda, 1340-1384) in un suo breve ritorno a Praga nel 1374 a farsi ricopiare l’*Opus imperfectum* che si portò in patria (egli, come è noto, aveva studiato a Praga e tornato in Olanda nel 1370 si era convertito a radicale vita religiosa

⁵⁰ Cf. *Mistr Jan Hus Tractatus De Ecclesia*, ed. S. Harrison Thomson, Praha 1958, 154: “Notanda est differentia inter preceptum et consilium ewangelicum, prout ex opposito distinguntur. ...Consilium autem est doctrina Dei specialis [in nonnullis codicibus *spiritualis*] solum obligans sub pena venialis pro tempore huius vite. Ideo dicunt doctores quod preceptum est imperfectorum, obligans eos sub ratione qua servi sunt. Consilium autem est perfectorum...”; per una breve storia dell’obbedienza ai consigli evangelici come a comandamenti dallo Pseudo-Crisostomo al Movimento riformatore boemo (da Mattia di Janov ai Fratelli dell’Unità) cf. R. Cegna, *La leggenda dell’eretico valdese*, “Protestantesimo” 54 (1999), 214-221; nelle *Sposicions i mandata minima* sono detti *petit comandements*, ms.C 5 21 f. 101; in Denzinger, *Enchiridion Symbolorum...*, retractavit A. Schönmetzer, si ha numeri 790-797 la Professione di Fede proposta a Durando de Osca nel 1207 di cui si annota “Valdensium secundum similem formulam ...iurasse”; in detta formula al numero 797 si legge: *Consilia quoque evangelica velut praecepta servare proposuimus*, impegno scritto *intra uncinos quadratos* come parte divergente. Certamente si tratta, penso, di una interpolazione poiché chi “professava” giurava sui Vangeli e non poteva certo poi dichiarare il rifiuto del giuramento secondo i *Consilia evangelica (mandata minima)*. Correttamente nell’edizione Denzinger, *Enchiridion symbolorum* a cura di Peter Hünermann, 4^a ed. 2001, al nr. 797 tutto quanto era indicato nelle precedenti edizioni di Schönmetzer tra parentesi quadre, compresa la frase *Consilia quoque evangelica velut praecepta servare proposuimus*, è stato eliminato e si fa giusto riferimento a K. V. Selge, *Die ersten Waldenser*, Berlin 1967. Per la Professione di Fede cf. J. Duvernoy, *La profession de foi de Valdès*, “Protestantesimo” 54: 3 (1999), 208-214. L’interpolazione, ispirata evidentemente ai Valdesi del Trecento-Quattrocento dalla interpretazione dei *consilia* fatta dall’*Opus imperfectum*, resta attestazione del peculiare interesse valdese per lo stesso *Opus*.

⁵¹ Nicola cita lo Pseudo-Crisostomo in cui leggiamo: “Neque enim oportet interficere hereticum quia prelium inespabile in orbem terrarum induceretur.... Si autem presumentes eos eradicaverit , nocetis, efficitis ei, qui efficiendus est frumentum , eos , quos possibile est transmutari et effici meliores, interficientibus. Non igitur detinere hereticos et opilare et abscondere liberam eorum propalacionem et synodus et studia dissolvere proibent sed interficere et occidere”, *Querite* 90-91: la prima parte dai Valdesi è utilizzata in un Sermone, la seconda nel *Tresor e lume de fe*, cf. *Fede ed etica valdese*, 192

⁵² Cf. *Il Tractatus De iuramento*, 463 -489: cf. relativi testi editi e anche al *Tresor e lume de fe* che nei luoghi congrui utilizza Nicola Cf. *Fede ed etica valdese*, terzo capitolo, I comandamenti, 168-210 con commento e riferimenti, 256-281.

⁵³ Cf. P. De Vooght, *L’hérésie de Jean Hus*, I-II, Louvain 1975 (discussione a Praga sul dovere della pratica della povertà da parte del clero in occasione della visita di Jacques de Novion a Praga nel 1408), 100-103 ; 634-655 ; V. Novotný, *M. Jan Hus –Život a učení*, I-1, I-2, Praha 1919-1921, I 244-250 e passim.

⁵⁴ *Querite*, 67

⁵⁵ Cf. *Expositio Super Pater Noster*: “Fidelis ergo sacerdos Christi tenere debet quod habere beneficia plurima cum Cura vel sine Cura sive mixtim, ymo etiam unum ...est sacrilegium, est contra rationem, contra ius naturale et divinum.et se diligenter abstinere debet ab huiusmodi veneno, Constantini tempore in sanctam Ecclesiam Dei infuso...” ; anche da parte dei riformatori non utraqu coasta esiste la critica al sisetma beneficiale, cf. Andreas de Brod, *Sermo synodalis*, 120: “Nuc unus quatuor vel sex habens beneficia non libros sed liberos debitaque plurima pro ignominiosa detestabilique sui memoria dereliquit”.

laica, lasciando tra l'altro la personale collezione di benefici ecclesiastici). Nel ms V E 28 leggiamo il breve testo *De corea*, da Spunar con fondamento attribuito a Corrado Waldhauser, tra l'altro tradotto in valdese nel ms. di Dublino C 5 22, ff. 292r-297v⁵⁶; occorre tener presente quanto scrive Nicola su esperienze di pura devozione interiore⁵⁷ che bene completa il suo impegno della Imitazione del Cristo Crocifisso, dando pieno senso alla *Devotio moderna*: “Alius est luctus sive fletus devocionis ex desiderio divine uncionis cum anima dulcedine Dei experta deflet absenciam Sponsi et tales lacrimae animam purificant ut in contemplacione videant lucidius laqueum dyaboli--- Item Augustinus: quando quisque est sanccior et desiderii sancti plenior, tanto fit eius in orando fletus validior”⁵⁸. Nicola condivide così in pieno la condanna che Matteo di Cracovia (indicato come “quidam doctor”) fa dell'abitudine in liturgia del “solemne cantum pulchrum, ornatum sive per organa vel per presenciam multitudinis” poiché, dice lo stesso Matteo, “incautum et periculosum est, maxime hiis qui spirituales sunt vel fieri cupiunt, tum quia internam delectacionem impedit: qui enim foris est, nescit quid intus agatur”⁵⁹. Il breve *De corea* ha sul lato marginale un testo di Anonimo (ma dovrebbe essere di Gerardo Groote) a piena condanna degli *amatores mundi* con presentazione del *gaudium* terreno ostentato nella processione dei diversi viziosi contrapposto all'inevitabile meritato *fletus* in quell'inferno che secondo il citato Pseudo-Crisostomo neanche tutto il mare potrebbe spegnere. Piena concomitante e coerente espressione su questi *amatores mundi* Nicola la presenta con piena efficacia di arte e di dottrina nei *Puncta* dove non può mancare lo stimolo di Simone Fidati da Cascia, del tutto dimenticato, come già detto, nella storiografia recente sulla *Devotio moderna*⁶⁰.

9. Le stesse motivazioni che hanno indotto la piccola schiera dei riformatori di Praga e i conduttori della *Devotio moderna* olandese a scegliere come testo-guida di rinnovata vita cristiana l'*Opus imperfectum* possono aver diretto le decisioni, delle cui circostanze nulla sappiamo, dei Maestri Valdesi⁶¹. Importante sarebbe poter avere la pubblicazione dell'opera *Les sposicions sobre alguns passage de sant M^t sobre Iohan Crisostomo*.

⁵⁶ Cf. *Puncta*, 125 nota 323: si scrive *de triplici luctu sive fletu scilicet contricionis e de amatoribus mundi et gaudio mundano* (*Puncta* 124-127) secondo le tematiche di Simone Fidati da Cascia e di Gerardo Groote.

⁵⁷ Nicola della Rosa Nera nel suo *Sermo ad clerum de materia sanguinis* (*Puncta*, 162, 164, 166) tenuto nell'ottobre 1414 a tutto il clero riunito nella (ormai scomparsa) Chiesa di San Michele nella Città Vecchia di Praga con insistenza per tre volte indica la “devocio” quale componente dell'impegno personale di vita religiosa e sociale (in connessione con la pratica eucaristica).

⁵⁸ *Puncta*, 125.

⁵⁹ *Puncta*, 129: cf. Matthaeus de Cracovia, *Dialogus retentionis et conscientiae de crebra comminione* (in: Mateusza a Krakowa, *Opuscula theologica, Materiy do historii teologii sredniowiecznej w Polsce*, I- 1974, 354-410), uno dei più popolari manuali del tempo sulla comunione frequente come incontro con Cristo, di cui ci sono rimasti più di 250 manoscritti, oggetto di ogni intervento che tratti di religiosità polacca e di *Devotio moderna* e di comunione frequente (non ancora utraquista); su Matteo cf. A. L. Szafranski, *Mateusz z Krakowa- Wstyp do badani nad zyciem i tworczością naukową*, *Materiy i studia zakladu historii filozofii starozytnej i sredniowiecznej w Polsce*, seria A- *Materiy do historii filozofii sredniowiecznej w Polsce*, 25-92

⁶⁰ Cf., *Puncta*, 125-127; Simone Fidati da Cascia: “...vocem quidem occulte inspiracionis audiunt sed vitam non corripiunt dicentes ‘Cras, Cras’. Ideo subito hostium clauditur et remanet peccator foris.”

⁶¹ Alcuni momenti inquisitoriali indicheranno nelle Scuole teologiche valdesi medievali un particolare interesse per il Vangelo di San Matteo che i futuri predicatori “per due anni devono studiare” (a preferenza degli altri Vangeli), G. Audisio, *Le barbe et l'inquisiteur*, Aix-en-Provence, 1979, 107; o che dovranno imparare a memoria assieme al Vangelo di Giovanni, *ibid.*, 53.

Impossibile è rintracciare con precisione il modo e il tempo del passaggio alla Cultura Valdese dell'Operetta *Hemae Pastor* [Il Pastore di Erma] di cui in R. Cacitti, Il Pastore tra i Valdesi, in *Valdesi Medievali*, a cura di Marina Benedetti, 225-245, dove tuttavia non sin fa cenno del fatto che “per problemi [R. Cegna, *Fede ed etica valdese*, 49] connessi con l'organizzazione penitenziaria della Chiesa boema utraquista, verso il 1462, fu favorita la diffusione in lingua ceca dell'operetta *Hermae Pastor*, composta tra il 140 e il 150 dopo Cristo, dominata dal tema del dovere e della trasformazione spirituale del Cristiano mediante la conversione e la penitenza”, quindi in stretto rapporto con la rigenerazione cristiana operata dalla *Devotio moderna*. Possiamo ritenere che nel 1498 Luca e Tommaso dei Fratelli dell'Unità in occasione del loro viaggio in Italia con l'incontro tra l'altro coi Valdesi del Piemonte abbiano portato un bagaglio “nuova” letteratura cristiana già diffusa nel regno Boemo tra cui appunto il Pastore di Erma, l'*Opus imperfectum* in Mathaeum, i Comandamenti, il Trattato sull'Eucaristia di Giovanni di Žatec e altro che poi troviamo tradotto in valdese nel primo Cinquecento [R. Cegna, *Fede ed etica valdese*, 242, 314, 259].